

PAROLE INCONTROSENTO

Riflessioni sulla
FORMAZIONE e sul **LAVORO**
per il Tempo di Quaresima



PAROLE INCONTROSENTO

**Riflessioni sulla
FORMAZIONE e sul LAVORO
per il Tempo di Quaresima**

a cura di:

Antonio Teodoro Lucente
PRESIDENTE ENGIM

Don Cristiano Re

Giuseppe Cavallaro

Marco Muzzarelli



INDICE

- 1 PRIMA DOMENICA
DI QUARESIMA** p. 7
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Preghiera
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 2 SECONDA DOMENICA
DI QUARESIMA** p. 17
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 3 TERZA DOMENICA
DI QUARESIMA** p. 25
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Preghiera
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 4 QUARTA DOMENICA
DI QUARESIMA** p. 35
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Preghiera
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 5 QUINTA DOMENICA
DI QUARESIMA** p. 45
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 6 DOMENICA DELLE PALME
DELLA PASSIONE
DEL SIGNORE** p. 53
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Preghiera
 - Sollecitazione e attualizzazione
- 7 DOMENICA DI PASQUA** p. 65
- Breve commento
 - Domande e provocazioni
 - Preghiera
 - Sollecitazione e attualizzazione

1.

**Prima domenica
di Quaresima**



DAL LIBRO DEL DEUTERONÒMIO

Mosè parlò al popolo e disse:

«Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Araméo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio».



DAL SALMO 90 (91)

R. Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido». R.

Non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie. R.

Sulle mani essi ti porteranno,
perché il tuo piede non inciampi nella pietra.
Calpesterai leoni e vipere,
schiaccerai leoncelli e draghi. R.

«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto
il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso. R.



VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Parola del Signore

BREVE COMMENTO

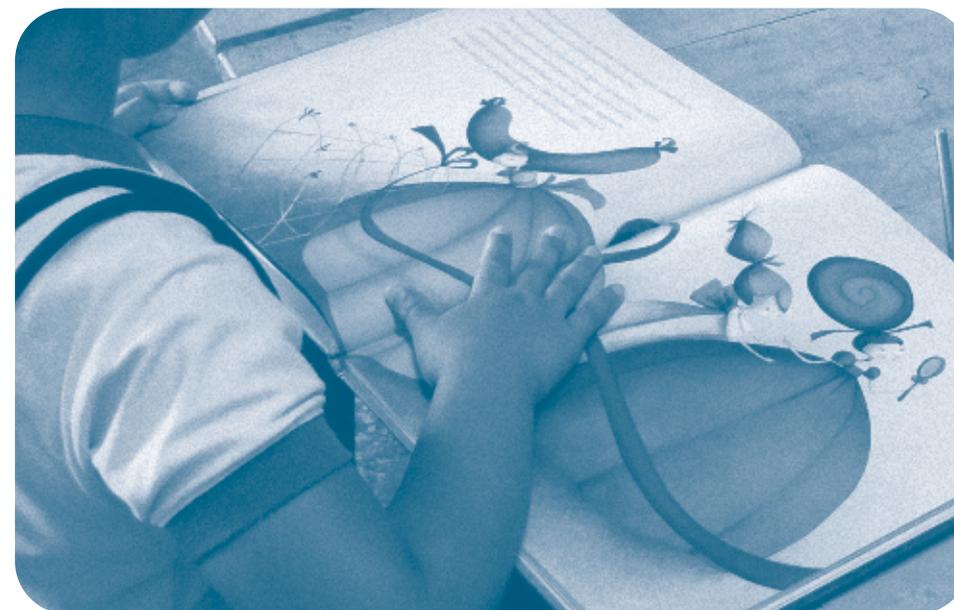
Si dice che “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato”. Fidarsi significa anzitutto non resistere allo Spirito, lasciare che sia lui a condurci. Non è una cosa così scontata; finché siamo condotti nelle nostre *comfort zone*, dove riusciamo a capire i perché, dove c'è chi la pensa come noi e non c'è bisogno di metterci troppo in gioco, allora va tutto bene. Ma è dove non ci tornano i conti, nel deserto davvero deserto, quello che ci porta all'essenziale lasciando che resti solo ciò che davvero vale, che la storia cambia e “salta fuori” ciò per cui batte davvero il nostro cuore, dove vanno i nostri pensieri, che cosa anima i nostri gesti, dove ci spingono i nostri desideri. In questi giorni c'è il bisogno di provare seriamente a smetterla di voler possedere, trattenere, ingoiare tutto quello che ci capita davanti (tempo, cose da fare, relazioni, oggetti, soldi) e di tornare a sentire il desiderio e la necessità di ciò che ci rende umani, di ciò che ci rende un poco più giusti, di ciò che dà forma di bellezza al dentro profondo. Solo così il gesto di portarsi un pizzico di cenere sulla testa ci ricorda che la via del Vangelo è una strada che ci aiuta nell'impresa di continuare ad imparare come portare in ogni aspetto del vivere la luce della resurrezione.

Colpisce che ognuna delle tre tentazioni sia introdotta dalla frase “Se sei figlio di Dio...”. Ecco la questione: scegli di essere e restare figlio oppure no. E allora se sei figlio, dì che queste pietre diventino pane, gettati dal punto più alto del tempio, adorami e avrai tutti i regni del mondo e la loro gloria. È la grande tentazione del “fuori misura”, il rifiuto di essere umani, di restare umani, di continuare a diventare umani. Si è umani quando il pane è frutto non di una magia, ma del nostro impegno e lavoro quotidiano; non quando ci si getta dal punto più alto del tempio, facendo vedere a tutti quanto siamo “super”, ma quando accogliamo la nostra limitata e povera misura di uomini e di donne sperimentando che il tutto di Dio può passare anche da quel piccolo pezzettino che siamo noi.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

La liturgia ci invita al cammino, ci spiega come credere significati attraversare, fidandosi di Dio, i diversi spazi della vita, compresi i deserti e gli smarrimenti. Quanto siamo disposti a camminare in una situazione destrutturata dove la sicurezza cede spazio al rischio?

Le tre tentazioni narrate dal Vangelo descrivono i tre più impegnativi e frequenti vicoli ciechi o addirittura dei veri e propri circoli viziosi, nei quali possiamo incappare e continuare a errare nel labirinto della fede. Gesù resiste alle scorciatoie di una facile popolarità, del potere e del successo spettacolare scegliendo la strada della pazienza, dell'amore, della libertà, accettando il rischio del rifiuto. E noi, siamo pronti a rinunciare alla tentazione del possesso dei beni in cambio della nostra libertà? Siamo pronti ad accogliere la realtà per quella che è veramente, senza sovvertirla e impegnandoci a mettere la nostra vita a servizio degli altri?



PREGHIERA

*La tua missione non è ancora cominciata
e tu, Gesù, sei subito sottomesso alla prova.
Hai scelto di essere il testimone fedele,
colui che rende visibile l'amore di Dio
nella carne di un uomo povero e mite.
Ed ecco arrivare subito il momento
della tentazione.
Il diavolo non perde tempo!
E ti sottopone in modo subdolo
a proposte accattivanti,
che ti porterebbero lontano
dalla volontà del Padre.
Se sei Figlio di Dio devi avvalerti
delle enormi possibilità
che hai a disposizione...
Perché soffrire la fame e la sete
come un comune mortale
dal momento che puoi trarti d'impaccio
con un miracolo strepitoso?
Perché rinunciare a sorprendere
con qualche gesto straordinario
che obblighi tutti a credere
e quindi abbatta ogni avversario?
E perché ostinarsi ad annunciare
il messaggio che dà speranza
senza utilizzare mezzi e strumenti
che assicurano il consenso,
senza usare "a fin di bene"
i molteplici mezzi a disposizione?
Ma proprio perché sei Figlio di Dio,
tu ti fidi totalmente del Padre
e quindi accetti di essere
il Messia disarmato che porta il suo amore.*

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

A volte ci sentiamo sulla cima del monte nella nostra opportunità di occuparci degli "ultimi e dei penultimi" ci sentiamo lontani ed i "salvatori" dei giovani che si rivolgono a noi.

Diamo una vera opportunità di migliorare ai nostri allievi? Siamo troppo distaccati pensando che i nostri utenti siano gli sfortunati della società e pensiamo che continueranno ad esserlo?

2.

**Seconda domenica
di Quaresima**



DAL LIBRO DELLA GÈNESI

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:

«Alla tua discendenza
io do questa terra,
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate».

Parola di Dio

DAL SALMO 26 (27)

R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? R.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. R.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. R.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R.



VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore

BREVE COMMENTO

A volte pensiamo che il cammino di conversione della Quaresima abbia a che fare solo con la fatica, l'impegno, una certa pesantezza legata alla necessità di cambiare delle cose nella nostra vita perché quelle che stiamo facendo non vanno bene; ma in questo tempo così impegnativo, Dio legge dentro al nostro cuore anche una profonda domanda di bellezza e oggi ci risponde con questa Parola. Come lui, ci accorgiamo delle donne e degli uomini che, dentro a tante parole e a tanti problemi, hanno tutti bisogno di bellezza e di luce; ce ne accorgiamo oggi più che mai, che possiamo fare tanto, dire tanto, ma senza quella bellezza luminosa che viene fuori dai volti, dal tono della voce, dai gesti, difficilmente riusciremo ad incontrare la vita vera delle persone. Bisogna essere luminosi non perché andiamo sotto i riflettori, ma perché riflettiamo la bellezza del monte, quella che Dio ci ha lasciato sul volto dopo che siamo stati con lui, vicini a lui. È là che ti resta addosso come il profumo di una persona cara che hai abbracciato forte forte per dirgli quanto gli vuoi bene.

E vedete? Quello che rende ancora più affascinante, emozionante e splendido Gesù in questo episodio e per sempre da lì in poi è che Lui si consegna a noi senza condizioni, non perché siamo puri, perfetti, belli e buoni, ma perché ci vuole bene, perché siamo amati.

Noi lo dimentichiamo e pensiamo che la bellezza e la forza della testimonianza di una Chiesa sia nei posti di privilegio o di potere che sappiamo "occupare e presidiare" e non invece nell'amore disarmato e potentissimo del Signore.

Diamoci il tempo di pensare molto bene a tutto questo; ci accorgiamo che ancora troppe volte siamo lontani dalla bellezza del monte, persi nella mediocrità delle nostre prudenti piccole mosse, senza lode e senza infamia; incartati nei nostri calcoli per capire quanto abbiamo da guadagnare o da perdere; consumati in rivalità, invidie, confronti; indeboliti dalla meschinità del cuore che non ci rende credibili.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

Nel testo della Genesi, l'invito ad Abramo è di uscire e di guardare il cielo per allontanarsi dalla gravità e dalla pesantezza della terra. È necessario uscire e lasciarsi alle spalle la porta di casa per iniziare ogni nuova avventura; è necessario spostare sempre un po' più in là i confini anche per uscire dalle proprie abitudini e dagli steccati, con fede in un Parola che propone un itinerario sconosciuto. Sappiamo andare oltre i nostri confini? La vita è un continuo cammino, un continuo andare "un po' più in là". Sappiamo combattere l'immobilismo di coloro che ci vogliono far pensare di essere "già arrivati"?

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

Ci rifugiamo nei luoghi delle certezze dei nostri centri di formazione senza uscire dai nostri "isolati". I nostri giorni ci richiedono una attenzione ai segni dei tempi che non ci permettono più di rifugiarsi nelle sicurezze del passato. Interpretare il contesto ed agire sulle cause per migliorarlo è davvero il nostro atteggiamento?

3.

Terza domenica di Quaresima



DAL LIBRO DELL'ÈSODO

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge diietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.



Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Parola di Dio



DAL SALMO 102 (103)

R. Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. R.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia. R.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d’Israele. R.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all’ira e grande nell’amore.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono. R.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Parola del Signore

BREVE COMMENTO

Il Vangelo si apre con cronache di morte e, dietro a queste, con grandi domande. Ognuno ha le sue piccole grandi questioni, i suoi guai, a volte anche vere e proprie tragedie. E ognuno ha infinite domande che si scatenano di fronte al male, al dolore, al limite che la vita non manca mai di ricordarci. In tutto questo spesso arriva la faticosa domanda: che cosa ho fatto di male per meritarmelo? Ecco, è bello sentire che tra le righe di questo brano Gesù ci dice: Niente. Smettila di pensare che l’esistenza si svolga come se fossi nell’aula di un tribunale dove Dio è pronto a fartela pagare con immensa violenza e grandi dolori.

Forse davvero la lettura degli eventi della vita va fatta su un altro piano: forse il problema non è analizzare le origini di quegli eventi, ma piuttosto comprendere come dobbiamo leggerli e come scegliamo di viverli. Attento perché mentre piangi per chi è morto tragicamente, non devi mai dimenticare di chiederti come stai vivendo, che senso dai a quel tempo che ti è consegnato; da che parte vanno le tue azioni, i tuoi amori, le cose che abitano la tua vita. Gesù dice “se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo...”. Ecco, c’è una morte che è più pericolosa di quella fisica. E questo succede quando non si riconosce più un senso, quando non si percepisce più una prospettiva buona, quando ci sembra che il nostro impegno ed i nostri sforzi alla fine non servano a niente.

Assieme a queste parole difficili, anche oggi Dio non manca, non si tira indietro; nella sua semplicità è bellissima la storia di questo accordo tra il padrone della vigna e il contadino che s’azzarda nel cercare un modo per non far tagliare il fico, rispondendo alla sua improduttività con maggior cura perché chissà che magari non porti davvero nuovi frutti. Ecco, Dio ci guarda così e come a lui basta un forse per credere ancora in noi, nella bontà del nostro vivere e dei frutti della nostra storia, anche a noi è chiesto di guardare così; di non smettere di credere e di non chiudere mai definitivamente la porta. Anche un fragile “forse” potrebbe diventare uno squarcio di vita che ancora si apre e diventa la sorpresa capace di fare la differenza di tutta una storia.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

La parabola è di bruciante attualità ed è piuttosto inquietante. Ci sono molte persone che, nel corso della nostra vita, vedremo venire a cercare frutti sulla nostra pianta. Inutile farsi illusioni: quel fico non è di proprietà esclusiva, esattamente come il Cristianesimo non è un fatto privato. Essere cristiani è essere esposti: tutti hanno il diritto di allungare le mani verso i frutti del nostro albero. Anche quando il nostro fico (come la nostra famiglia) produce delusioni, promesse non mantenute, attese andate a vuoto.

“Padrone, lascialo ancora quest’anno...” mette in luce un rimedio miracoloso: la pazienza di Dio. Auguriamoci che i ragazzi non si appellino mai alla pazienza degli uomini: l’umanità ha bisogno della loro impazienza! Che siano esigenti con gli adulti: non si rassegnino a vedere l’albero sterile, pretendano molto e non concedano dilazioni, gridino a gran voce che non possono più aspettare! Solo così saranno evitate “occupazioni abusive di terreni” da parte di persone immobili.



PREGHIERA

*Gesù, tu ci insegni a leggere la storia
con occhi diversi, con il tuo sguardo.
Noi siamo abituati troppo spesso
a tirare conclusioni affrettate,
attribuendo questa o quella disgrazia
a precise responsabilità degli altri.
E arriviamo a chiamare in causa i loro peccati
nascosti anche in frangenti difficili da spiegare.
Siamo molto indulgenti, al contrario, con noi stessi,
con le nostre inadempienze e ci assolviamo
facilmente dai nostri sbagli.
Accampiamo diritti e meriti acquisiti
per sottrarci ad un giudizio
di cui temiamo le conclusioni.
Quello che tu ci chiedi è ben diverso.
Innanzitutto ci domandi di convertirci,
di cambiare veramente rotta,
per mettere i nostri passi sulle tue orme.
Non c’è, infatti, male peggiore
di quello a cui si espone chi non prende sul serio
la tua parola e chi ritarda ulteriormente
il momento di cambiar vita.
Tu ci annunci la pazienza di Dio,
la sua disponibilità a fare misericordia,
ma poni davanti a noi anche un termine
entro il quale decidersi a cambiare comportamento
e a mettersi risolutamente per le tue vie.
Infatti, una vita resa sterile dall’egoismo,
priva di gesti e di parole di bontà,
non sarà prima o poi sottoposta al giudizio?*

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

Spesso da noi stessi e dagli altri ci aspettiamo “frutti” immediati. Dobbiamo essere sempre pronti e sul pezzo. I giovani allievi devono apprendere rapidamente, i lavoratori produrre sempre e di più, i consulenti avere una risposta pronta e risolutiva. Altrimenti si “taglia”, si viene eliminati. Dare e darci tempo, ridefinire i “frutti”, significa convertirci alla speranza, ripensando il nostro modo di vivere, per un cambiamento della nostra vita che vada alla radice delle nostre azioni e decisioni.

4.

Quarta domenica di Quaresima



DAL LIBRO DI GIOSUÈ

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto».

Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.



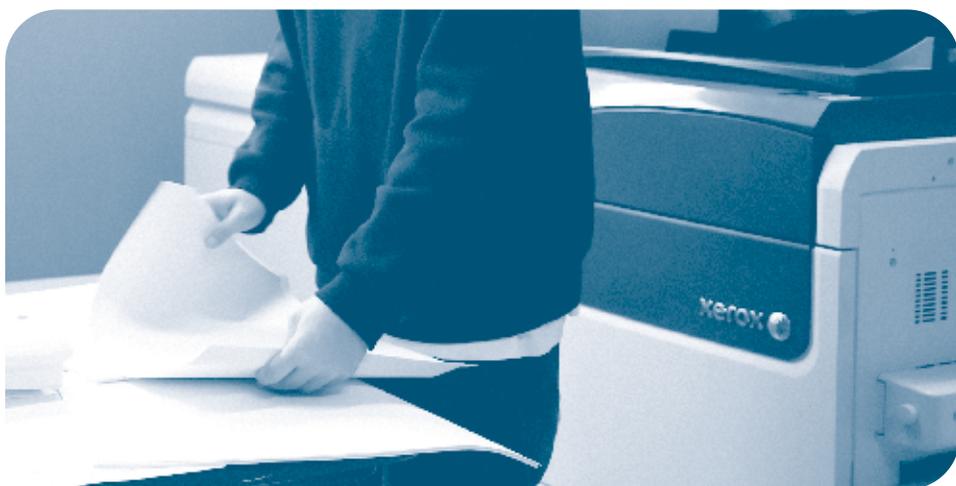
DAL SALMO 33 (34)

R. Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. R.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato. R.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. R.



VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”.

Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Parola del Signore.



BREVE COMMENTO

Pare che il Vangelo di oggi possa dirci tanto sul nostro essere figli, padri, madri. Lasciamo che in primo piano non ci sia lo spreco del figlio che ha sperperato un patrimonio con le prostitute; per restare al cuore del messaggio di questa Parola bisogna che al centro mettiamo lo spreco del padre, lo spreco della misericordia, l'esagerazione di quella festa. Ci ha fatto comodo tante volte fermarmi al ritorno del primo figlio dicendo che finalmente aveva messo la testa a posto. Il figlio minore ha sì messo la testa apposto: l'ha messa nel posto più importante del suo essere figlio, il posto della misericordia del padre. Il figlio maggiore fatica, perché nel suo cuore quel padre è più un padrone; ha svilito e ribassato il suo amore al livello arido delle prestazioni. Contesta la misericordia del padre, ma è rimasto una vita con lui senza mai cogliere le cose più importanti. Ci ricorda quante volte ci scandalizziamo degli altri senza prima esserci messi allo specchio, come al tempo accadeva con il comportamento trasgressivo di Gesù, che accoglieva pubblicani, prostitute e peccatori.

Chiediamoci anzitutto dove siamo noi oggi, e poi dov'è il nostro essere comunità e Chiesa? Dobbiamo chiederci non solo se sappiamo trasmettere con la nostra vita l'immagine di Dio, ma quale Dio diciamo: il Dio padrone che vuole credenti allineati, bastonati, pilotati o il Dio che libera e che sogna i suoi figli come credenti appassionati, fuori misura, fuori programma, capaci di scandalizzare come scandalizzava Gesù? Dobbiamo credere, con grande umiltà e sperando che non ci venga mai in mente di lasciare la casa del padre, che davvero l'immagine di padre padrone, despota, mercante sia da abbandonare, da escludere dalla nostra vita. Ci rimettiamo in cammino ancora una volta. Non smettiamo mai di trovare la forza di rimetterci in cammino; anche per noi all'orizzonte c'è un padre che aspetta, una casa in cui far festa.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

La storia del figlio prodigo è quella di un esodo al rovescio in cui la conversione comincia nel momento stesso in cui il giovane prova nostalgia della libertà. Ma, contrariamente a quanto possiamo pensare, ad aver camminato molto è il padre mentre attendeva colui che torna «avanti».

È una grande possibilità quella che si presenta quando «le cose di prima sono passate, ecco ne sono nate di nuove»: si diventa creature nuove!

«Figlio tutto ciò che è mio è tuo» è forse ciò che mette più paura ai nostri giovani, la possibilità di fare proprio il cuore del padre. Chissà se il figlio riuscirà a confessare al padre: “Oggi ho cominciato a capire qualcosa di te, di me, dell’altro della casa”.



PREGHIERA

*Se la prendiamo nella sua interezza
questa parabola non è affatto facile
a accettare, Signore Gesù.*

*È vero: c'è un messaggio consolante
che ci invita a tornare alla casa del Padre
anche quando siamo stati ridotti in stati pietosi.
In effetti in questo padre così strano,
buono non all'eccesso, tu hai rivelato
il volto del Padre tuo.*

*E hai distrutto ogni maschera che lo deturpa,
riducendolo ad un giudice esigente ed inflessibile,
ad un ragioniere rigoroso e preciso
dei nostri meriti e delle nostre colpe.*

Ma non c'è solo questo nel racconto di oggi.

*E tu l'hai inventato proprio perché ci mettiamo
nei panni del fratello maggiore.*

*Sì, tu ci vuoi obbligare a cambiare atteggiamento
ed è questa la parte più dura
che non riusciamo ad accettare.*

*Noi, che sappiamo di aver bisogno
sette volte al giorno della tua misericordia,
non siamo disposti a fare sconti
al nostro fratello che ha sbagliato.*

*E quando tu affermi che dobbiamo rallegrarci
per il suo ritorno a casa e alla vita,
ci sembra che tu sia terribilmente ingiusto.*

*Cambia, dunque, Signore Gesù,
questo cuore duro di pietra,
ostinatamente chiuso e pronto a giudicare,
e donaci un cuore nuovo,
un cuore tenero con i fratelli,
proprio come il tuo.*

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

Un padre è colui che ama i figli. Niente di più, niente di meno. Un padre altro non è che un padre. E così, non esistono educatori che accompagnano solo alcuni giovani. Non esistono elettricisti che aggiustano gli impianti di quel cliente e non di un altro. Non esistono medici che curano quel paziente e non un altro. Ogni limite nel darsi all'altro non fa altro che limitare noi stessi e farci perdere la nostra identità.

La nostra pienezza di uomini non è forse determinata dalla nostra capacità di imparare a fare della nostra vita un dono per gli altri?

5.

Quinta domenica di Quaresima



DAL LIBRO DEL PROFETA ISAÌA

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti:

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Parola di Dio.



DAL SALMO 125 (126)

R. Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. R.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. R.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia. R.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. R.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Parola del Signore.



BREVE COMMENTO

È davvero un grande dono questo brano, nel quale l'incontro di Gesù con la donna sorpresa in adulterio mostra la chiave di lettura definitiva per comprendere il cuore misericordioso di Dio. Colpisce sempre la concretissima e pesantissima solitudine di questa donna; non c'è l'amante a condividere la stessa accusa e quindi la stessa sorte e neppure quella che dovrebbe essere la parte lesa, il marito. Non è solo la storia di questa donna, ma quella di tante, che da sempre possono essere rese vittime solo perché più fragili degli uomini che le circondano. Su tutto c'è il misterioso ma anche evocativo gesto di Gesù che si china a scrivere con il dito nella terra. Nessuno ha mai saputo cosa stesse scrivendo, ma di certo non possiamo dimenticare le parole di Geremia che al capitolo 17° dice: "Quelli che si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, la sorgente delle acque vive".

In un attimo, i propositi omicidi degli scribi e dei farisei crollano. Basta lo specchio delle parole inequivocabili di Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E così, resi colpevoli dalla loro stessa immagine, se ne vanno uno ad uno cominciando dai più vecchi fino agli ultimi. Ed ecco allora le umanissime, tenerissime parole tra Gesù e la donna: "Nessuno ti ha condannata? ... Nessuno, Signore... Neppure io ti condanno...". Ecco la misericordia: Dio non condanna. È questo il precetto della nuova legge che Gesù viene ad inaugurare, resa incancellabile dal dono del sangue sulla croce. Gesù conosce bene quello che sta succedendo ed il pericolo che corre esponendosi contro gli scribi e i farisei; se lascia che la trappola della "Legge di Mosè" scatti in questo momento è perché accetta di essere preso e subire quella condanna da cui salva la donna. Anche noi viviamo per sempre di questo meraviglioso impensabile scambio, viviamo del dono della vita attraverso la croce. "Neppure io ti condanno. Va' e non peccare più". È la parola che ci unisce tutti nella stessa avventura e nella stessa stupita riconoscenza.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

Vorremmo tutti evitare di provare l'incertezza, il disorientamento e la sfiducia che si possono incontrare lungo il cammino della vita e della fede. Ma la strada la si scopre soltanto camminando, la sua rivelazione avviene percorrendola, non prima!

Certo, si corrono rischi perché la fede è un'avventura, non un viaggio turistico organizzato. Ma la fede ci offre la sicurezza fondamentale "che qualcuno ci apre una strada nel deserto", una strada nuova di salvezza.

Il Vangelo ci spiega che chi accusa nega la possibilità di un cambiamento, mentre Gesù con il perdono proietta la persona verso il futuro.

La punizione è sterile, il perdono è creativo. Il perdono è l'energia di cui ha bisogno la nostra umanità per mettere in luce il mondo buono, il meglio che c'è in ogni persona.

Svincoliamo il nostro sguardo: disarmiamolo, sensibilizziamolo, rendiamolo simile al suo.



SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

Quante volte abbiamo pensato che molte delle persone che si rivolgono ai nostri percorsi di formazione o di inserimento lavorativo in realtà non lavorano perché sono svogliati? Quante volte anche chi opera nella formazione professionale pensa che i giovani siano svogliati, che i NEET non trovano lavoro perché non hanno voglia di lavorare?

Quali motivazioni spingono le persone che stanno attorno a noi? È forse un errore il loro pessimismo? È forse un errore il pessimismo delle generazioni che non vedono più un futuro quando quel futuro è stato compromesso dal mondo degli adulti di oggi?

6.

DOMENICA DELLE PALME della Passione del Signore



DAL LIBRO DEL PROFETA ISAÌA

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.

Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.

Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio



DAL SALMO 21 (22)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». R.

Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. R.

Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. R.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. R.

VANGELO

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

Forma breve: 23, 1-49

NON TROVO IN QUEST'UOMO ALCUN MOTIVO DI CONDANNA

In quel tempo, tutta l'assemblea si alzò; condussero Gesù da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

ERODE CON I SUOI SOLDATI INSULTA GESÙ

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

PILATO ABBANDONA GESÙ ALLA LORO VOLONTÀ

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. Pilato parlò

loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

FIGLIE DI GERUSALEMME, NON PIANGETE SU DI ME

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

PADRE, PERDONA LORO PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

COSTUI È IL RE DEI GIUDEI

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

OGGI CON ME SARAI NEL PARADISO

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO

Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.



BREVE COMMENTO

Eccoci con il fiato sospeso davanti e dentro al grande racconto che introduce al tempo santo. Forse anche voi siete arrivati qui con una stanchezza cresciuta dentro ai tempi prolungati di fatica e resistenza, che a lungo andare possono demotivare anche i desideri più profondi di bene, lasciando il posto alla sensazione che non valga più la pena di investire energie e sogni per ridonare bellezza e rilanciare relazioni, comunità, costruzione del bene comune, più giustizia e dignità. Torna alla mente l'immagine del "buon ladrone": Dio si lascia condannare alla sua stessa pena e dimostra che la salvezza non coincide con un atto di forza che ti toglie dall'irreversibile impotenza, condanna, vergogna e fine infame. La salvezza è un amore che sceglie di restare vicino e fedele anche quando sembra non ne valga più la pena; è un soffio di eternità in tutto ciò che dice rispetto e riscatto dell'altro e lo dice anche quando tutto è inevitabilmente volto verso la fine, il fallimento.

E come è stato per tutta la vita di Gesù, anche questo momento è un'esperienza di comunione: oggi, con me! Ecco, non serve nient'altro: ti tengo con me! Ti tengo con me anche nel momento più estremo, quando le forze sono da risparmiare per non aggiungere dolore al dolore. Dio ci fa vedere che c'è sempre spazio nel suo cuore, fino alla fine. Pensiamoci bene quando torniamo alle nostre case; pensiamo bene a quanto e come si può amare e davvero si deve amare. Che potenza... Prima di spaccare la barriera della morte, Gesù frantuma quella della disperazione, dello scoraggiamento, del non credere più che si possa vincere una situazione di morte.

Torno a ripetermi ancora e ancora che non c'è lontananza che non possa essere raggiunta dalla misericordia del Padre! La logica della storia avanza per esclusioni e per separazioni, aumenta diseguaglianze e spaccature tra "chi può e chi non può"; il regno di Dio invece non lascia fuori nessuno! Quelle braccia distese e inchiodate sono lì a ricordo perenne di un'accoglienza che non è per un tempo o per una categoria di persone, ma per ogni circostanza e per ogni uomo.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

Troppo facile essere presenti nel momento delle acclamazioni, dell'entusiasmo, dell'accoglienza festosa: non esige impegno, né troppa fatica poiché ci si sente sicuri in mezzo alla folla. L'appello vero è rimandato all'indomani, quando si arruolano i discepoli, non i festaioli. Ciò che accadrà il giorno dopo è fondamentale.

La settimana di Passione ci fissa l'appuntamento per il giorno dopo e poi per quello successivo e così via. Siamo pronti a compromettere noi stessi, deciderci, non solo esserci?

PREGHIERA

*Tu non contesti la gravità della colpa commessa.
Sai bene quante e quali sofferenze provochi l'infedeltà
e quante famiglie siano andate in frantumi
per la leggerezza e la passione insana
di un uomo o di una donna.
E non puoi neppure negare i fatti
perché il peccato era flagrante.
No, tu scegli un'altra strada, Gesù,
che prende sul serio la fretta terribile
di coloro che si attendono un giudizio immediato
ed un'esecuzione senza scampo.
Tu chiedi a persone così esigenti
di guardarsi dentro e di assumere
fino in fondo le proprie responsabilità,
tu le obblighi ad ammettere che anch'esse
hanno bisogno della misericordia sconfinata di Dio
e dunque non hanno nessun titolo
per ergersi a giudici di coloro che hanno sbagliato.
Tu distingui tra il peccato,
la cui forza devastante non va ignorata,
e la creatura, alla quale
offri la possibilità di venirne fuori.
Non con le sue forze,
con la sua volontà così fragile e compromessa,
ma solo per grazia,
accogliendo una misericordia smisurata
che la raggiunge e la risana,
senza alcun suo merito.*

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

La passione di Cristo è anche la nostra. E con noi i tanti "poveri" che muoiono in croce: anziani soli e dimenticati, donne abusate e vittime di violenza, bambini soldati, migranti respinti o lasciati in balia delle onde, ... giovani senza un futuro e senza un lavoro. L'elenco è talmente lungo che ci comprende e ci appartiene.

Nella passione di Cristo è difficile vedere. Può essere facile condannare e facilissimo "lavarsene le mani". Facilissimo parlare, non "fare", non amare.

7.

DOMENICA DI PASQUA



DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».



DAL SALMO 117 (118)

R. Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci ed esultiamo.

Oppure: R. Alleluia, alleluia, alleluia.

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre». R.

La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore. R.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi. R.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

BREVE COMMENTO

È il mattino di Pasqua e anche noi ci troviamo dopo la notte nella quale si è cantata la luce e il nostro volto si è illuminato. Anche noi oggi, come quelle donne del Vangelo, siamo usciti per provare ad intravedere il mistero. Sento che neppure oggi che è Pasqua sia scontato scoprire e riscoprire la resurrezione. Ne abbiamo bisogno, la desideriamo, vogliamo che scoppi la scintilla della luce dentro a tante stanze buie delle nostre vite, che tanti hanno voluto mettere davanti a Dio con i loro grossi problemi, drammi, dubbi e inimmaginabili situazioni di fatica.

Vogliamo che si accenda la luce ma poi ci accorgiamo che non è così automatico o facile sentire dentro al cuore la risurrezione e permettere alla scintilla di trasformarsi in fuoco che scalda e illumina, che permette di muovere ancora passi avanti. Davvero ci penso e capisco che ho bisogno di questa tavola della Pasqua per ricordare e per credere con la vita, non solo con le parole, che c'è la Resurrezione. Vorrei proprio che il cuore della fede, la resurrezione che è esplosione di speranza, fosse lì sulle tavole di Pasqua delle nostre famiglie, quelle che si portano pensieri grossi, preoccupazioni; vorrei che percorresse le corsie degli ospedali, entrasse nelle camere dei malati, nelle celle delle prigioni; vorrei che suscitasse un sorriso di speranza anche in coloro che si trovano nelle mille sale di attesa per qualche complicato problema che sembra non risolversi mai.

Cosa dice oggi a noi la Pasqua? E che cosa potrebbe dire a chi non condivide la nostra Fede e la nostra speranza? Se lo permettiamo, c'è sempre qualcosa in noi che ci fa attendere con fiducia. Sperare nonostante tutto e dentro a tutto sembra difficile; ma più incontriamo davvero le persone, più ci accorgiamo che dentro tutti noi c'è qualcosa di quello che la Parola chiama «speranza contro ogni speranza», cioè una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto.

Ecco, la Pasqua significa questo: c'è qualcuno che ci ama talmente tanto da farci sentire pieni di vita persino nella debolezza, che ci dice "io sono la vita, la vita per sempre". C'è qualcuno al quale possiamo dedicare i

nostri giorni, anche quando sembra che tutto sia perduto. Come le donne che sono andate al sepolcro con un grande dolore e ritornano a casa con una grande gioia, anche noi oggi ci mettiamo ai piedi del risorto abbracciandoli, lottando contro tutto ciò che avvelena la vita, contro tutto ciò che corrompe il bene dell'umanità, sostenendo e promuovendo tutto ciò che costruisce il sogno di Dio sulla terra, un sogno di vita.

DOMANDE E PROVOCAZIONI

Pasqua rappresenta un orizzonte nuovo: con la risurrezione di Cristo possiamo sperare in un mondo nuovo. Eppure, come Maria di Magdala, anche noi possiamo non riuscire a vedere oltre la tristezza del momento, possiamo farci prendere dalla disillusione. Come Pietro, anche noi rischiamo di rimanere paralizzati dal nostro peccato, dalla coscienza della nostra infedeltà, dal nostro tradimento. Combattiamo perché lo scetticismo non prevalga sulla speranza, l'apatia sullo stupore, l'immobilismo sull'estasi!



PREGHIERA

*Ciò che è accaduto è inaudito.
La morte, che ti teneva nelle sue mani,
è stata sconfitta e non ha potuto trattenerti.
Il tuo sepolcro, Gesù, si è aperto
e la pietra è rotolata via.
È la novità che ha cambiato
il corso dell'umanità
Vogliamo far festa perché tu,
Signore crocifisso e risorto,
sei il fondamento della nostra speranza.
Sì, all'apparenza le vicende umane
sono ancora in balia dei ricchi,
dei forti, degli arroganti, degli astuti,
ma quel sepolcro aperto ci rivela
il destino autentico dell'umanità.
L'ultima parola, la decisiva,
l'avranno coloro che, come te,
hanno spezzato la loro vita,
l'hanno donata generosamente:
i poveri, i piccoli, gli oppressi,
i beffati, i segnati a dito,
gli umiliati, gli scartati, i diseredati.
Sì, assieme a te essi condividono
la forza tenace dell'amore
e con te trionfano su tutte le forze oscure
che minacciano la giustizia e la pace.
In questa notte noi osiamo sperare,
nonostante tutto, in quel mondo nuovo
che tu hai inaugurato
con la tua morte e risurrezione.*

BUONA PASQUA!

SOLLECITAZIONE E ATTUALIZZAZIONE

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”

Siamo disposti ad accettare il rischio del secondo modo? Siamo disposti ad osservare nelle persone e nei volti di chi incontriamo nei nostri percorsi di formazione il bello, il valore e la dignità del lavoro e del lavoratore? Siamo disposti ad accompagnare e far fiorire il futuro con “attenzione ed apprendimento continui”?

*ITALO CALVINO, Le città invisibili
(Torino, Einaudi 1972)*



